

BIBLIOTECA  
DOCUMENTAZIONE  
RELAZIONI INTERNAZIONALI

*quaderni di  
discussione*

N.85.02

Alcune considerazioni sulle prospettive  
del censimento della popolazione

Antonio Cortese \*

**istat**



I quaderni di discussione sono a circolazione ristretta e non impegnano la responsabilità dell'ISTAT ma riflettono solo il punto di vista degli autori. Non possono, quindi, essere citati e fatti circolare senza il permesso degli autori.

Le richieste vanno indirizzate a :  
«ISTAT - Centro Documentazione - Dr.<sup>ssa</sup> Borgnino-Valenzano  
Via Balbo, 16 - 00100 - ROMA

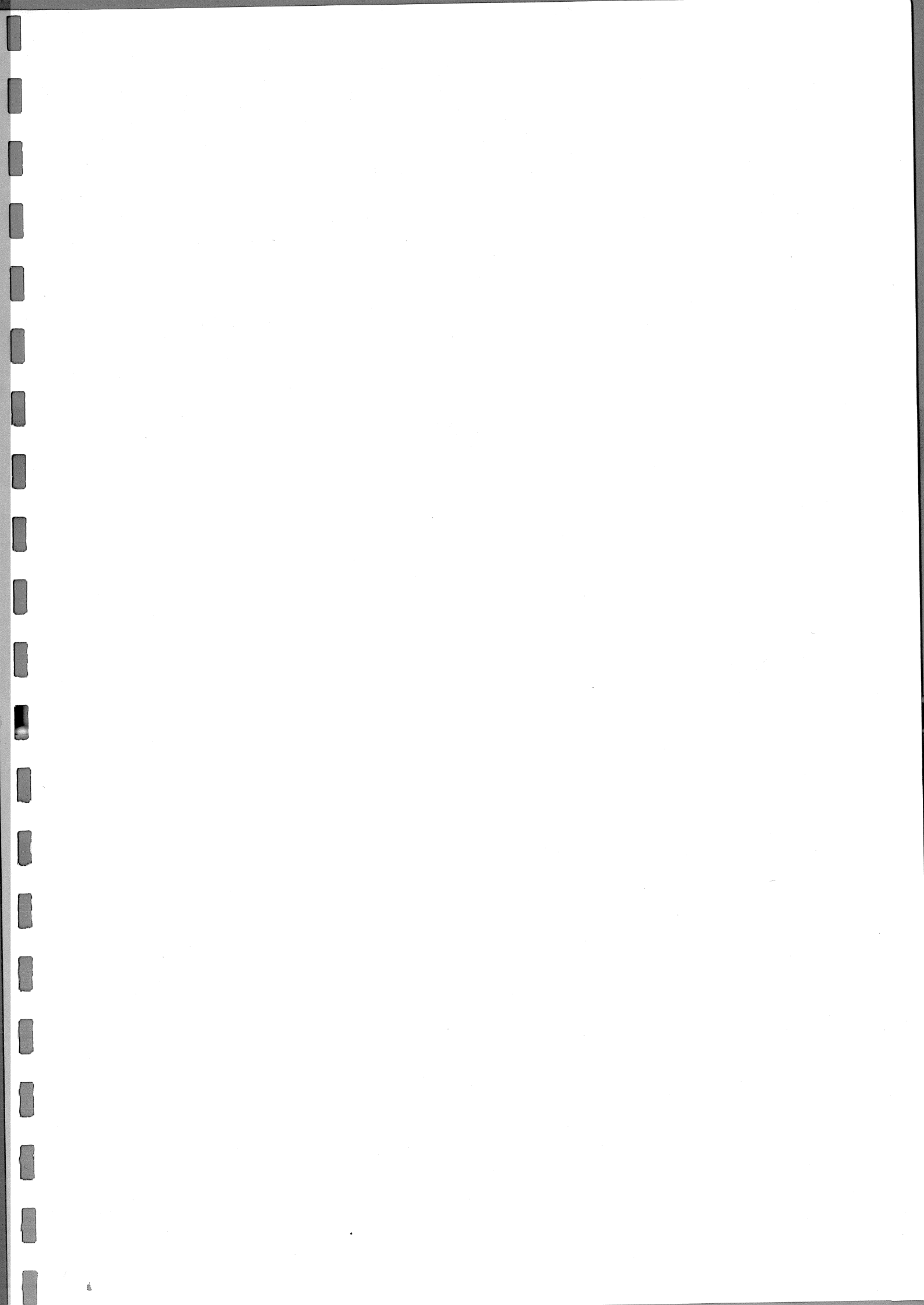
N.85.02

Alcune considerazioni sulle prospettive  
del censimento della popolazione

Antonio Cortese \*

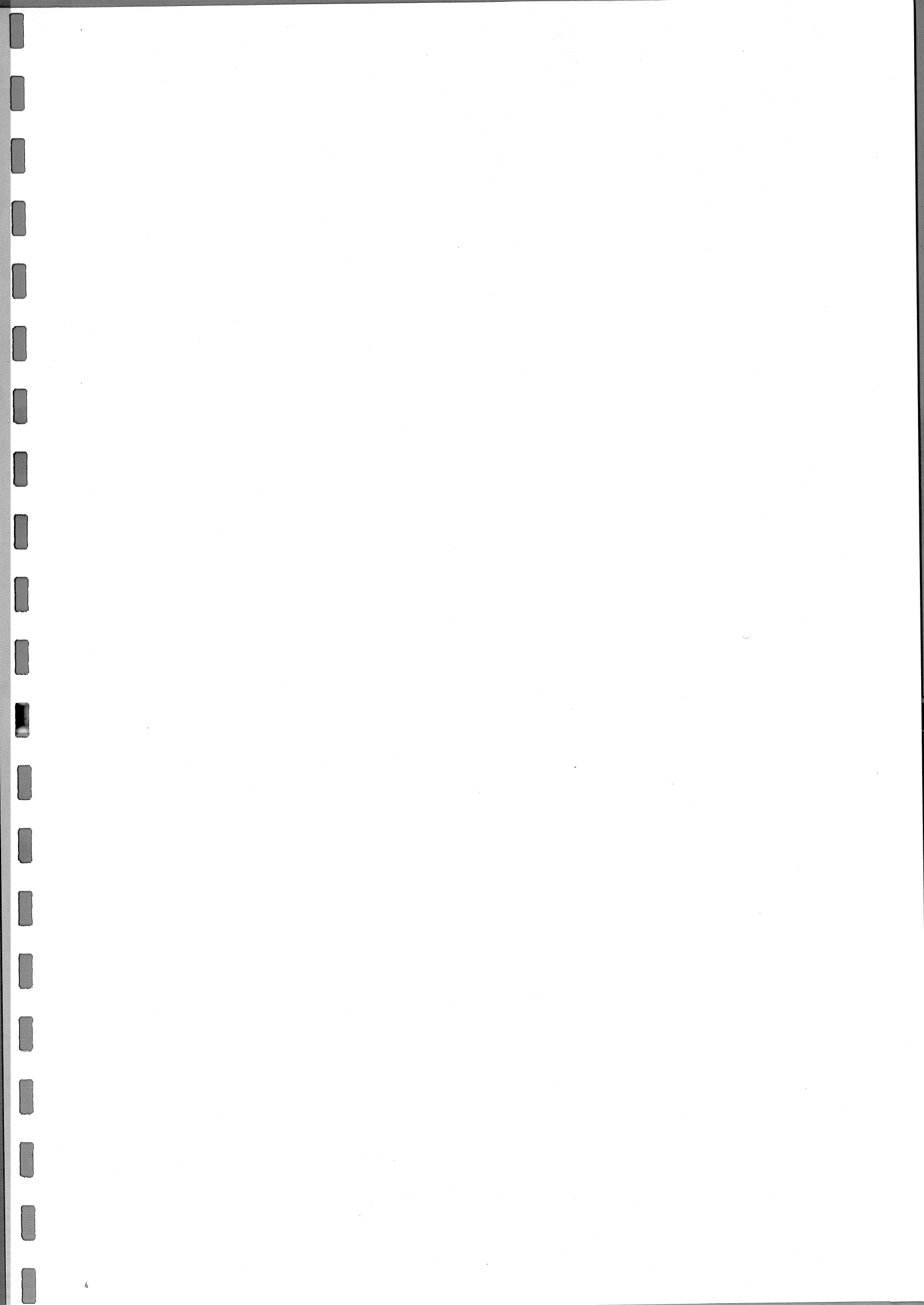
Marzo 1985

\* Reparto Studi



INDICE

Sommario	Pag.	3
1. Premessa	"	3
2. Censimento e anagrafe	"	4
3. Adempimenti preliminari	"	7
4. Raccolta dei dati	"	12
5. Contenuto del questionario	"	17
6. Qualità dei dati	"	18
Bibliografia	"	21





## ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE PROSPETTIVE DEL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE

### Sommario

Nella nota viene compiuta una riflessione sulle esperienze maturate nell'effettuazione del censimento demografico 1981. L'attenzione è rivolta a tutte le fasi di lavoro nelle quali si articola l'operazione censuaria: si passa quindi all'esame di taluni problemi che si pongono a livello giuridico (possibile contrasto tra la norma di legge che tutela la privacy del cittadino e la norma regolamentare che prevede l'utilizzazione dei risultati del censimento ai fini dell'aggiornamento delle anagrafi comunali) o che si sono incontrati nell'organizzazione della raccolta dei dati, all'analisi di aspetti più strettamente metodologici con particolare riferimento ai criteri seguiti per il controllo della qualità dei risultati. L'intento è quello di favorire nel prossimo futuro una migliore messa a punto del piano della rilevazione.

### 1. Premessa

Nel momento in cui va completandosi l'elaborazione dei dati definitivi del censimento del 1981, sorge la necessità di compiere un primo bilancio delle esperienze fatte al fine di delineare il quadro delle future prospettive.

Alla riflessione - favorita soprattutto dalle considerazioni svolte nel rapporto Redfern diffuso dall'ISCE e dalla discussione sviluppatasi nell'ambito del recente Seminario dell'ONU in occasione del quale è stata acquisita un'abbondante documentazione - che sarà avviata nel corso dei prossimi mesi, mi riprometto con la presente nota di fornire il mio contributo segnalando temi di particolare interesse rispetto ai quali reputo opportuno manifestare il mio pensiero. Riprendo, in parte, opinioni espresse in diverse pubblicazioni nelle quali ho in passato affrontato la vasta problematica della rilevazione censuaria.

## 2. Censimento e anagrafe

L'esistenza di un'anagrafe centralizzata su basi informatiche condiziona pesantemente le scelte che sul piano organizzativo vengono compiute per l'effettuazione del censimento. Per quanto le notizie del registro siano inevitabilmente ridotte (si tratta per lo più dei principali caratteri demografici), è del tutto normale, infatti, che nei paesi che dispongono di tale strumento ci si ponga il problema di utilizzarlo al meglio. Potendo, ad esempio, avere in via continuativa informazioni analitiche sulla struttura per sesso, età e stato civile della popolazione residente, nel caso in cui operino dei meccanismi che garantiscono un costante aggiornamento dello schedario, il censimento si riduce talvolta ad un'indagine campionaria con la quale ci si limita a raccogliere dati ulteriori (per i quali si ritiene che non vi sia la necessità di scendere ai minimi livelli territoriali) essendovi generalmente la possibilità di "richiamare" le informazioni anagrafiche per il tramite del codice individuale che figura sui documenti d'identità rilasciati dalle amministrazioni locali. Nei casi in cui non si è ancora pervenuti a soluzioni così avanzate, quando cioè il censimento si svolge ancora secondo criteri metodologici più tradizionali, della anagrafe automatizzata solitamente ci si serve per il reperimento degli indirizzi delle famiglie da censire alle quali i questionari vengono recapitati per posta. Nel panorama internazionale il caso del censimento che si pone al servizio dell'anagrafe è assai più raro.

Come è noto, la situazione italiana è abbastanza atipica. L'art. 1 della Legge 24 dicembre 1954, n. 1228 stabilisce che "in ogni Comune deve essere tenuta l'anagrafe della popolazione residente". Fatta eccezione per la provincia di Bolzano (la quasi totalità dei Comuni è collegata via terminale con un centro elettronico situato nel capoluogo di provincia), non sono a conoscenza di altre importanti esperienze nel campo della gestione centralizzata degli archivi anagrafici. In assoluto non sono poi molti i Comuni che hanno provveduto alla loro informatizzazione. Da ultimo occorre ricordare che sulla



regolare tenuta dei registri è lecito nutrire, sulla base dell'esperienza, non poche riserve. Per quanto abbia previsto che "nell'intervallo tra due censimenti l'anagrafe debba essere costantemente aggiornata, in guisa che le sue risultanze coincidano, in ogni momento, con la situazione di fatto relativa al numero delle famiglie, delle convivenze e delle persone residenti nel Comune", non è un caso che il legislatore si sia preoccupato di aggiungere - è all'art. 41 del D.P.R. 31 gennaio 1958, n. 136 che sto facendo riferimento - che "a seguito di ogni censimento generale della popolazione, i Comuni devono provvedere alla revisione dell'anagrafe al fine di accertare la corrispondenza quantitativa e qualitativa di essa con le risultanze del censimento". Tale stato di cose spiega perchè l'Istituto non abbia sinora potuto prendere in seria considerazione l'invito a studiare ipotesi alternative per l'effettuazione del censimento demografico che - giova pure rammentare - è abbinato a quello delle abitazioni e comporta la messa in moto di una macchina organizzativa della quale ci si avvale anche per l'esecuzione del censimento industriale e commerciale. Con riferimento a questi aspetti osservo quanto segue:

A) In relazione al compito di vigilare, d'intesa con il Ministero dell'Interno, sulla regolare tenuta delle anagrafi, sono del parere che l'attività ispettiva debba essere potenziata. Mi sembra che al riguardo vi sia un atteggiamento di fatalistica rassegnazione che va contrastato (nei confronti, ad esempio, dei numerosi Comuni che dopo il censimento non revisionano l'anagrafe, non si interviene in modo adeguato). Poichè realisticamente mi rendo conto che non sarà possibile reperire importanti risorse per questa attività, ritengo che convenga selezionare preventivamente le aree che necessitano di controlli più accurati evitando di predisporre piani che magari prevedono visite frettolose ad un gran numero di Comuni. Trattandosi di materia non semplice, la preparazione del corpo ispettivo va particolarmente curata.

B) E' mia opinione che l'Istituto debba favorire con opportune iniziative il processo di informatizzazione degli schedari comunali.

C) In merito all'utilizzazione dei dati censuari per l'aggiornamento dell'anagrafe, non sono del tutto convinto che l'art. 41 del Regolamento anagrafico non contrasti con l'art. 19 del R.D.L. 27 maggio 1929, n. 1285 convertito nella Legge 21 dicembre 1929, n. 2238 il quale - val la pena di richiamarlo - stabilisce che "le notizie che si raccolgono in occasione di inchieste ordinate dall'Istituto centrale di statistica, direttamente o a mezzo di Enti delegati, sono vincolate al più scrupoloso segreto d'ufficio e non possono essere rese note, per nessun titolo, se non in forma collettiva, in modo che non se ne possa fare alcun riferimento individuale". La recente esperienza tedesca (come è noto, la Corte costituzionale ha disposto il rinvio del censimento accogliendo un ricorso nel quale si contestava l'utilizzo di una parte dei dati raccolti per la revisione dei registri anagrafici) suggerisce, a mio avviso, l'opportunità di una riflessione. Dalla mancanza di reazioni eclatanti da parte dell'opinione pubblica non possono essere tratte particolari conclusioni. Il cittadino, avendo ormai preso coscienza dei "pericoli" cui risulta esposto, ha sinora risposto sul piano individuale compilando il modello censuario in modo da non attivare meccanismi che potevano arrecare pregiudizio alla posizione anagrafica irregolare che egli intendeva tutelare. Su un piano generale sono del parere che il carattere statistico della rilevazione censuaria debba essere più strenuamente difeso: è ad esempio auspicabile che nella produzione legislativa sia dato più ampio risalto ai dati anagrafici responsabilizzando così maggiormente le amministrazioni comunali. Non credo che tale orientamento possa ridurre l'importanza del censimento attenuandone per così dire il peso politico.

La particolarità del caso italiano sta soprattutto nel fatto che dal confronto tra censimento ed anagrafe ci si attendono vantaggi sui due versanti. Sebbene il legislatore - come abbiamo visto - sembri assumere implicitamente l'ipotesi

di una rilevazione censuaria che riflette la situazione reale, non v'è dubbio che il confronto tra le due fonti torni utile anche al censimento in quanto può portare alla individuazione di unità demografiche sfuggite. La stretta connessione tra anagrafe e censimento consente di affermare che la funzione di controllo e di integrazione del censimento rispetto alle anagrafi è assolta con piena reciprocità anche dalle anagrafi rispetto al censimento. Nell'attuale impostazione del censimento, la regolare tenuta del registro anagrafico assume quindi una grande importanza. Il suo costante aggiornamento è infatti presupposto fondamentale per il felice dispiegarsi di quella fase di lavoro che va sotto il nome di "perfezionamento". E' evidente che il venir meno - anche parziale - di tale presupposto pone in prospettiva l'esigenza di attivare o perfezionare altri canali in vista dell'obiettivo di assicurare un soddisfacente grado di copertura alla rilevazione censuaria. Che ci si trovi in questa condizione a me sembra dimostrato dal fatto che molti Comuni non effettuano il confronto o lo completano a notevole distanza di tempo dal censimento. L'esigenza diverrebbe assoluta nel caso in cui l'operazione - come ho già accennato - dovesse essere ritenuta *contra legem*. E' chiaro che non ci si può accontentare di stimare a posteriori il grado di copertura (la relativa indagine del 1981, migliorata, va comunque ripetuta); occorre organizzare il lavoro in modo da rendere la conta quanto più possibile completa (su questo aspetto tornerò più avanti).

### 3. Adempimenti preliminari

Con riferimento alla fase di lavoro che precede la raccolta dei dati, mi preme segnalare quanto segue:

A) Ai fini della formazione del piano topografico da parte dei Comuni, è necessario poter disporre di una cartografia aggiornata. Problemi al riguardo sorgono in quanto la levata di alcune tavolette risale agli anni quaranta o cinquanta. Sembra inoltre che l'Istituto Geografico Militare (IGM) abbia l'intenzione di non produrre più carte alla scala 1:25000. Mi



chiedo se non si debba assumere una qualche iniziativa intervenendo presso l'IGM o studiando la possibilità di utilizzare, in via sostitutiva, la cartografia predisposta da alcune regioni. Un'azione più incisiva va poi sviluppata nei confronti delle amministrazioni che non aggiornano il piano topografico (art. 34 del Regolamento anagrafico) e/o non curano gli adempimenti ecografici.

B) Come è noto, la sezione di censimento non è più vista come unità territoriale puramente strumentale ai fini della raccolta dei dati, dal momento che sono emerse le sue potenzialità anche come base territoriale di riferimento dei dati censuari. Da questo punto di vista si rende necessario fornire ai Comuni indicazioni più precise allo scopo di pervenire all'individuazione di sezioni che abbiano una configurazione spaziale significativa sotto il profilo urbanistico e geografico (delimitazione del centro storico; ragionata suddivisione del territorio appartenente alla corona compresa tra il centro storico ed il perimetro dell'abitato; individuazione di aree omogenee dal punto di vista orografico e morfologico nel territorio non urbanizzato).

In relazione al proposito di utilizzare il reticolo delle sezioni per i campioni areolari, si è in passato sostenuto che il numero delle sezioni doveva aumentare. Qualche risultato si è in effetti ottenuto con il venir meno del rigido legame tra numero delle sezioni e numero dei rilevatori (sino al 1971 il numero dei rilevatori era fissato in funzione di quello delle sezioni nel senso che, di norma, ad ogni rilevatore veniva assegnata una sola sezione; i rilevatori venivano compensati in modo forfettario il che comportava la necessità di contenere il numero delle sezioni per non far lievitare il relativo costo). Tra il 1971 ed il 1981 il numero delle sezioni di censimento è infatti passato da 83.000 a 150.000. Occorre adoperarsi per un ulteriore incremento anche perchè quello che si è avuto nell'ultimo intervallo intercensuario non ha interessato tutte le aree del paese: sensibile aumento, ad esempio, in Toscana (da 5.128 a 13.664); modesta crescita in Molise (da 562 a 688). Anche in questo caso gioca un ruolo

importante l'attività ispettiva: in mancanza di sollecitazioni e controlli, non pochi Comuni finiscono per confermare - salvo lievi modifiche - le basi territoriali stabilite in occasione del precedente censimento.

C) Va studiata la possibilità di affidare agli ispettori provinciali il compito di revisionare in loco i piani topografici predisposti dai Comuni. Intuisco le riserve che tale proposta può suscitare ma la avanzo nella consapevolezza dei vantaggi che scaturirebbero dal suo accoglimento: per la disponibilità dei dati relativi alle località abitate non vi sarebbero più i tempi lunghi dell'elaborazione manuale ma quelli, assai più ristretti, della normale elaborazione elettronica che concerne tutte le notizie raccolte con la possibilità - una volta stabilito il raccordo fra sezioni di censimento e località abitate - di ampliare l'informazione tradizionalmente prodotta a livello subcomunale.

D) L'esperienza insegna che l'azione svolta dagli ispettori centrali esercita una notevole influenza sul regolare svolgimento delle operazioni connesse alla raccolta dei dati. Al funzionario ISTAT che riceve l'incarico di seguire dette operazioni in una determinata provincia, si richiede essenzialmente: 1) una perfetta padronanza delle disposizioni e istruzioni (egli ha il compito di illustrarle agli ispettori provinciali; deve inoltre fornire pronta risposta ai quesiti posti dagli organi periferici dei quali non può essere semplice portavoce nei confronti del Servizio Censimenti il cui intervento diretto deve necessariamente risultare circoscritto; ecc.); 2) una profonda conoscenza della situazione provinciale in termini di carenze organizzative da parte di singoli uffici comunali (anagrafi non aggiornate; organici ridotti; ecc.) e di problemi specifici presenti nell'area (forte peso dell'immigrazione straniera; sviluppo del lavoro a domicilio; importanza delle residenze secondarie legate ai centri turistici; ecc.). Si tratta di compiti assai gravosi che possono essere adeguatamente assolti solo sulla base di una seria preparazione. Da tale osservazione banale prendo le mosse per sottolineare la necessità di una sollecita costituzione del

corpo ispettivo. L'incarico di ispettore centrale deve essere conferito almeno un anno prima della data del censimento. In questo lasso di tempo i colleghi dovranno essere periodicamente convocati (una volta al mese, ad esempio, e preferibilmente a piccoli gruppi) per approfondire con i responsabili dell'operazione i vari aspetti della rilevazione censuaria. Un ciclo di poche riunioni organizzate alla vigilia della partenza non può, a mio giudizio, garantire una buona formazione. Per quanto la riflessione personale sia importante, è opportuno che alla discussione collegiale sia concesso un maggiore spazio (con un centinaio di colleghi concentrati per qualche ora in aula magna non si può far molto).

E) La necessità di una migliore preparazione sussiste anche per i rilevatori. Il problema è delle grandi città che debbono organizzare corsi per migliaia di partecipanti. L'Istituto si limita a fissare la durata del corso di istruzioni (3 giorni di norma) lasciando liberi i Comuni di stabilirne, in piena autonomia, le modalità di esecuzione. A me pare che, sotto questo profilo, ci si debba far carico di maggiori responsabilità fornendo ai Comuni la necessaria assistenza (si è, ad esempio, più volte accennato alla possibilità di far ricorso ai mezzi audiovisivi). Sono anche del parere che l'impostazione del "manuale" debba essere rivista: è opportuno predisporre una pubblicazione più snella che visualizzi meglio i vari adempimenti.

Avuto riguardo sempre all'esperienza del 1981, osservo ancora quanto segue:

- prevedere di affidare - con procedura, fra l'altro, assai complicata - l'incarico di rilevatore a personale civile della amministrazione dello stato, ha senso solo se alla norma fanno seguito idonee iniziative volte a sollecitare i pubblici uffici ad una fattiva e sollecita collaborazione nella fase di concreta applicazione della norma stessa (si pensi che al Comune di Roma - città nella quale operano diverse migliaia di pubblici dipendenti - sono state presentate nel 1981 solo 798 domande);



- il criterio seguito per retribuire i rilevatori (il metodo del "tanto al pezzo"), se da un lato ha prodotto effetti positivi (ha consentito di predeterminare più esattamente il costo complessivo ed ha favorito una migliore copertura del censimento), ha, dall'altro, scaricato sui Comuni l'onere del personale addetto al lavoro di organizzazione (sino al 1971 i cosiddetti capi-settore assumevano, sia pure impropriamente, la qualifica di rilevatore; il loro costo veniva conseguentemente addebitato al censimento): difficoltà sono derivate dal fatto che molti Comuni hanno ritenuto, per motivi di bilancio, di potersi avvalere solo entro certi limiti di tale figura professionale.

F) Nel 1971 la rilevazione censuaria ha incontrato in provincia di Bolzano particolari difficoltà a seguito della decisione di sfruttare l'occasione del censimento non per la raccolta di dati statistici sulla consistenza dei vari gruppi etnici, ma per la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici previsti dalla legge che i censiti hanno dovuto sottoscrivere. Non mi sembra necessario entrare nel merito della vicenda e richiamare, quindi, le polemiche cui la "schedatura" ha dato luogo. Più semplicemente reputo opportuno rilevare che vi è l'esigenza di definire con congruo anticipo il relativo quadro normativo ed organizzativo.

Ritengo che il problema del rilevamento statistico delle minoranze etniche debba essere affrontato su un piano generale. L'Istituto è stato al riguardo più volte sollecitato. Poichè è la stessa Costituzione a prevedere la tutela di dette minoranze (la cui consistenza non è nota), mi pare che la questione non sia peregrina. Si tratta, d'altro canto, di esigenze conoscitive soddisfatte in passato proprio per il tramite dello strumento censuario (è ciò che si è, ad esempio, verificato con il censimento del 1921).

G) Un cenno desidero infine riservare alle classificazioni (professioni e attività economiche) per osservare che si pone il problema di dare sollecito inizio ai relativi lavori. E'

una necessità che deriva, a mio giudizio, non solo dall'ovvia opportunità di predisporre per tempo gli strumenti classificatori al servizio del censimento, ma anche dall'onerosità della revisione. Per quanto riguarda in particolare la classificazione delle professioni, nel 1981 non vi è stato infatti un vero e proprio aggiornamento nel senso che ci si è limitati ad eliminare alcune voci professionali ormai in disuso e ad inserire nuove voci conseguenti all'evoluzione tecnica verificatasi tra il 1971 ed il 1981, senza dare una nuova sistematica alle classificazione le cui "categorie" sono rimaste inalterate. Vi è quindi l'esigenza di una profonda ristrutturazione per cogliere le novità conseguenti alle importanti innovazioni tecnologiche del periodo che stiamo vivendo e per migliorare la classificazione in quelle parti - è il caso, ad esempio, delle attività lavorative nel campo amministrativo - che già in passato denunciavano qualche limite.

#### 4. Raccolta dei dati

Anche in questo caso rivolgo la mia attenzione a singoli aspetti che richiamo nei seguenti punti:

A) Per la distribuzione ed il ritiro dei questionari censuari non si è mai pensato nel nostro paese di utilizzare il servizio postale. Al di là del giudizio che è possibile esprimere sulla sua affidabilità (si pensi, ad esempio, agli inconvenienti che improvvisi scioperi possono produrre), la decisione di non servirsi della posta è da ricollegare:

- per quanto riguarda la distribuzione, all'impossibilità di individuare con precisione le unità da censire, i cui indirizzi sono, fra l'altro, solo parzialmente ricavabili da archivi informatizzati, e all'opportunità di avere un'occasione (contatto del rilevatore con la famiglia) per fornire ai censiti chiarimenti sui criteri da seguire per la compilazione del modello;

- per quanto concerne il ritiro, al desiderio di non rinunciare ai vantaggi del controllo che il rilevatore è tenuto ad effettuare in quel momento per accertare la completezza del questionario.

Anche se questo è il quadro, a me pare che la possibilità di far ricorso in futuro alla posta debba essere attentamente esaminata. E' alla fase del ritiro che penso prendendo le mosse da una semplice constatazione: specie nelle grandi città il rilevatore incontra non poche difficoltà per contattare le famiglie (molte abitazioni restano vuote per gran parte della giornata). Capita così che dopo aver fortunatamente consegnato il modulo (magari lasciandolo al portiere), il rilevatore non riesca a rientrarne in possesso. E' il caso di notare che in queste situazioni al censito non si può muovere alcun addebito: essendo previsto che il questionario sia ritirato presso il suo recapito, non si può sostenere che egli intenda sottrarsi all'obbligo di fornire le notizie richieste. La mia idea è di consentire al censito di restituire per posta il questionario se nel periodo di tempo fissato per il ritiro egli non abbia ricevuto la visita del rilevatore. In questo caso l'applicazione della norma che prevede una sanzione per chi si sottrae all'obbligo di compilare il modello censuario non incontrerebbe alcun ostacolo. Ritengo che dall'innovazione possa trarre benefici la stessa immagine dell'Istituto.

B) Con l'aumento delle abitazioni non occupate - segnatamente di quelle utilizzate per vacanza - il problema del reperimento delle notizie relative a questa porzione, oggi rilevante, dello stock abitativo assume contorni nuovi. L'espansione dell'universo comporta in altri termini la necessità di operare uno sforzo maggiore per l'acquisizione delle informazioni previste. Le difficoltà sono quelle di sempre: non essendovi degli occupanti al momento della rilevazione, non è agevole individuare la persona alla quale affidare la compilazione del modello o dalla quale si possono ottenere le risposte da dare ai vari quesiti. L'importanza dello stock sollecita solo



l'adozione di strumenti più adeguati. Dalle norme predisposte per il censimento del 1981, si ricava la seguente indicazione operativa: "I fogli di famiglia per il censimento delle abitazioni non occupate, devono essere consegnati alle persone che dispongono delle abitazioni stesse, sempre che tali persone abitino nell'ambito del territorio assegnato al rilevatore; in caso contrario, al portiere o al vicino eventualmente incaricati dagli interessati". Non mi sembra che tale disposizione possa sempre risolvere i problemi pratici del rilevamento: non è un caso che negli spogli si sia alla fine deciso di accettare la modalità "non indicato". Ne consegue la necessità di essere meno generici, di proporre procedure di accertamento più rispondenti. Ritengo che debba essere avviata una riflessione sulla validità della proposta - già in passato avanzata - del "censimento preventivo". Si tratta in qualche modo di istituzionalizzare soluzioni sperimentate in talune zone, in Comuni ad esempio con grossa vocazione turistica: durante la stagione estiva - quando una parte degli alloggi vuoti viene occupata a fini di vacanza - si provvede all'assunzione delle notizie che consentiranno poi di compilare in ogni sua parte il questionario di censimento.

C) Come risulta implicitamente da molte delle considerazioni che ho sin qui svolto, sono dell'avviso che il successo della rilevazione censuaria dipenda in larga misura dall'efficacia delle azioni intraprese per organizzare razionalmente i lavori connessi alla raccolta dei dati. Accenno perciò ad alcune misure che possono essere utilmente adottate in questa fase dell'operazione:

- I risultati che scaturiscono dall'indagine trimestrale sulle forze di lavoro sono stati sempre utilizzati, a livello di macrodati, per un riscontro effettuato presso l'Istituto dei risultati del censimento. Se intorno alla data del censimento del 1991 cadrà la settimana di riferimento dell'indagine periodica, mi sembra utile prevedere di affidare ai Comuni il compito di porre a confronto i due

modelli. I vantaggi di tale confronto (possibilità di eliminare errori compiuti in sede di compilazione) superano di gran lunga - o, meglio, integrano efficacemente - i benefici che derivano dall'analisi dei macrodati dalla quale non possono che scaturire elementi di giudizio sulle divergenze fra le due rilevazioni e non certo opportunità di rettifica dei dati di base.

- Come è noto, l'immigrazione straniera sta assumendo un'importanza crescente. Per la conta degli stranieri il censimento del 1981 ha incontrato non poche difficoltà. Per le persone stabilmente insediate, con posizione anagrafica regolare, non vi sono in realtà ostacoli che viceversa sussistono per gli stranieri la cui situazione è precaria (permesso di soggiorno cui non sempre corrisponde una presenza con i connotati della provvisorietà, lavoro nero, ecc.). E' mia opinione che in questa materia non ci si possa accontentare dell'azione normalmente svolta dagli organi periferici: per carenze di ordine organizzativo o per scarsità di risorse i Comuni finiscono spesso per accettare senza riserve i risultati acquisiti tramite i rilevatori. Ritengo perciò che l'Istituto debba farsi maggior carico dei problemi relativi non certo sostituendosi ai Comuni, ma affiancandone l'opera con iniziative che almeno in parte debbono coinvolgere gli ispettori centrali e, soprattutto, i nostri uffici regionali che debbono essere posti nella condizione di dare, su un piano più generale, un contributo più decisivo. Nel corso del recente Seminario delle Nazioni Unite, il delegato degli Stati Uniti ha ad esempio riferito che nei confronti dell'immigrazione clandestina proveniente dal Messico, il Bureau of Census ha tratto un gran profitto dai contatti avuti con organismi istituzionali che svolgevano un'attività di tipo assistenziale.

- Quando si opera il confronto fra il dato relativo agli occupati accertato dal censimento della popolazione e quello relativo agli addetti accertato dal censimento industriale e commerciale, per quanto ci si preoccupi di garantirne la validità classificando gli occupati in funzione del luogo di lavoro ed escludendo dalla prima rilevazione censuaria le categorie di attività economica che non rientrano nel campo di osservazione della seconda, si evidenziano sempre delle differenze attribuibili a varie cause. Una la si ritrova sicuramente nel fatto che l'indicazione dell'attività economica (alla cui codificazione provvedono poi i Comuni) spetta in un caso al lavoratore, nell'altro al datore di lavoro. Per una unità locale con numerosi addetti, capita in altri termini che l'attribuzione di questi ad una determinata attività economica avviene sulla base di una sola dichiarazione; perchè ci sia coincidenza con i risultati del censimento demografico occorre che ogni lavoratore dell'unità locale anzidetta fornisca sul suo foglio di famiglia una risposta che porti all'individuazione dello stesso codice cui ha condotto la risposta fornita dall'imprenditore. Date queste premesse è in fondo abbastanza normale che vi possano essere delle differenze fra i risultati delle due rilevazioni anche se, nel caso del censimento della popolazione, la denominazione e l'indirizzo dell'impresa agevolano il compito del codificatore spesso alle prese con dichiarazioni lacunose rese da censiti che a volte possono anche non avere precisa conoscenza dell'attività prevalente svolta nello stabilimento, ufficio, ecc., presso cui lavorano. Ancora una volta la mia idea è che dal generico suggerimento di effettuare dei controlli rivolto ai Comuni non ci si possa attendere molto. Mi risulta che in Svezia esiste un archivio informatizzato delle unità locali dal quale il codice di attività viene desunto in modo

automatico sulla base delle indicazioni (denominazione e indirizzo dell'unità locale) fornite dal censito. Avuto riguardo alla nostra situazione, penso naturalmente ad altri accorgimenti per i quali si può lasciar correre la fantasia ma che comunque andrebbero sperimentati una volta messi a punto: uno potrebbe ad esempio essere quello di raccogliere presso le unità locali di grandi dimensioni i fogli di famiglia relativi ai dipendenti; un altro quello di far comunicare da tali aziende ai propri dipendenti (magari con ordine di servizio interno) il codice che questi ultimi possono riportare sul proprio foglio di famiglia in luogo dell'indicazione per esteso dell'attività economica.

#### 5. Contenuto del questionario

L'esame - al quale non intendo procedere - dei singoli quesiti riportati sul modello utilizzato per il censimento del 1981 richiederebbe un ampio spazio. V'è d'altro canto tempo per entrare nel merito di tale materia nel tentativo di definire i contenuti informativi che caratterizzeranno il questionario che sarà predisposto per la rilevazione del 1991. In considerazione poi del fatto che il censimento pur producendo un output di stampo tradizionale, soddisfa esigenze conoscitive particolari che si manifestano alla vigilia della sua effettuazione, va osservato che non vi è oggi la possibilità di prevedere quali queste ultime potranno essere. Quanto ai criteri da seguire per la selezione dei quesiti, non vi è dubbio che occorrerà minimizzare il numero di quelli per i quali si rende necessaria una codifica e che, come sempre, sarà opportuno evitare di porre domande troppo complesse.

Conviene al momento soffermarsi su aspetti più generali. In particolare mi interessa prendere posizione nei confronti di un'opzione fondamentale: un solo questionario o più modelli di rilevazione. Quest'ultima soluzione, che è quella tipica del censimento statunitense, prevede il disegno di un questionario da distribuire a tutte le famiglie con un numero di



quesiti attraverso i quali accertare le più importanti caratteristiche strutturali della popolazione e la predisposizione di un altro modello (nulla vieta che possano essere due o anche più) riservato ad un campione di famiglie che si forma nel momento stesso in cui si procede alla raccolta dei dati, con il quale si approfondisce la conoscenza di temi più specifici. Ipotesi diversa è quella di un censimento al quale si legano indagini campionarie successive per quanto comune possa essere il proposito di implementare l'informazione censuaria di base con quella più finalizzata che deriva dalle rilevazioni parziali.

La proposta del doppio questionario (short form e long form) è stata già avanzata in passato. A me pare che essa debba essere nuovamente considerata per i vantaggi che presenta soprattutto rispetto ai tempi di elaborazione. Non credo che il suo accoglimento complichino troppo le cose sotto il profilo organizzativo e sono altresì convinto che non sia molto difficile individuare i quesiti per i quali si può rinunciare alla massima analisi sul piano territoriale. In merito alle perplessità a suo tempo manifestate - possibili reazioni negative da parte delle famiglie alle quali si richiede una collaborazione differenziata - osservo che all'obiettivo di rimuovere un eventuale atteggiamento ostile, può essere finalizzata la campagna di sensibilizzazione che risulta opportuno confermare in considerazione del buon successo registrato nel 1981.

## 6. Qualità dei dati

Sulla qualità dei risultati di un'indagine incide una serie di molteplici fattori. E' infatti evidente che essa riflette la bontà del lavoro svolto nella preparazione e nell'esecuzione della rilevazione. Di qui la necessità di curare nel migliore dei modi tutti gli adempimenti previsti dal piano della rilevazione alla cui messa a punto occorre riservare la massima attenzione.

Se nelle pagine precedenti mi sono spesso, più o meno direttamente, soffermato sulla raccolta dei dati, è perchè a

questa fase della operazione attribuisco la più grande importanza. L'esperienza mi suggerisce che per quanto possa essere ben organizzata l'elaborazione dei dati raccolti, è ben difficile colmare le eventuali lacune concernenti il momento dell'acquisizione. In ordine all'esigenza di fornire all'utilizzatore precisi elementi di giudizio sull'attendibilità dei risultati che vengono diffusi, non mi pare superfluo annotare che accanto al problema della misura della qualità con indagini successive al censimento vi è quello degli interventi in corso d'opera per evitare il consolidamento dell'errore. Da questo ultimo punto di vista osservo che se è certamente importante diramare disposizioni chiare, non si può coltivare la speranza che l'esistenza di una normativa precisa garantisca in modo automatico il corretto svolgimento delle varie operazioni. E' quindi necessario che in ogni fase di lavoro il momento del controllo sia adeguatamente enfatizzato. L'eventuale proposito di ultimare in tempi rapidi, costi quel che costi, la raccolta dei dati e la successiva memorizzazione con la riserva di delegare esclusivamente alle sofisticate procedure dell'elaborazione elettronica il compito di assicurarne la congruenza, va a mio parere contrastato. Non si tratta naturalmente di scarsa fiducia nei confronti delle verifiche automatizzate - la cui filosofia ritengo comunque debba essere ulteriormente perfezionata - ma di semplice consapevolezza dei limiti della revisione effettuata dai Comuni, specialmente di quella quantitativa, per la quale ci si è in passato affidati soprattutto agli esiti del confronto con l'anagrafe.

Sul grado di copertura del censimento occorrerà attentamente riflettere. Dal fascicolo "Disposizioni e istruzioni per gli organi periferici" del 1981 traggio il seguente passo: "La revisione quantitativa deve essere effettuata operando un rigoroso confronto tra i modelli e gli stati di sezione provvisori ed adottando, se del caso, qualsiasi altra forma di controllo ritenuta idonea, al fine di accertare che nessuna famiglia o convivenza sia sfuggita al censimento o sia stata censita due volte". Personalmente trovo queste indicazioni alquanto generiche. Lo ribadisco, è mia convinzione che su

questo nodo centrale debba essere sviluppata in futuro un'azione più incisiva.

BIBLIOGRAFIA

- (1) CARIANI G., "I controlli ED del censimento demografico", Atti del Convegno 1983 della Società Italiana di Statistica.
- (2) Comune di Roma, Ufficio di Statistica e Censimento, "I censimenti 1981 a Roma: popolazione e abitazioni; industria e commercio (dati provvisori)", Roma 1983.
- (3) CORTESE A., "Dati statistici e disposizioni legislative", Lo Stato Civile Italiano, N. 4 del 1980.
- (4) CORTESE A., "L'informazione statistica per la gestione del territorio", Istituto Universitario Statale di Architettura di Reggio Calabria, Atti del Convegno "Uso dei sistemi informativi per la pianificazione territoriale ed urbana", Casa del Libro Editrice, Reggio Calabria 1981.
- (5) CORTESE A., "Censimento della popolazione: problemi connessi all'individuazione delle famiglie", Lo Stato Civile Italiano, N. 2 del 1981.
- (6) CORTESE A., "Problematica dei censimenti demografici: alcune riflessioni sull'impiego della tecnica campionaria", Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, N. 1-2 del 1983.
- (7) CORTESE A., "Indagine sul confronto censimento-anagrafe: scopi, modalità di esecuzione, principali risultati", Atti del Convegno 1983 della Società Italiana di Statistica.

- (8) CORTESE A., "Alcune considerazioni sul controllo dei dati raccolti con il 12° Censimento della popolazione", STATISTICA, N. 4 del 1984.
- (9) MASSELLI M., "Risultati dell'indagine di controllo sulla qualità dei dati del censimento 1981", Atti del Convegno 1983 della Società Italiana di Statistica.
- (10) REDFERN P., "Il futuro dei censimenti demografici: possibili alternative", studio realizzato su incarico dell'Istituto Statistico delle Comunità Europee, Doc. n. 5452/83 I.
- (11) ROSSI F., "Il controllo dei dati del censimento della popolazione del 1981 in Italia", STATISTICA, N. 4 del 1983.
- (12) TERRA ABRAMI V. - MASSELLI M., "L'indagine di controllo di copertura del censimento della popolazione", Atti del Convegno 1983 della Società Italiana di Statistica.
- (13) United Nations, Seminar on the Evaluation of Census Results and Methodology, Rome, 7 - 11 May 1984 (è in corso la stampa degli Atti).



"QUADERNI DI DISCUSSIONE PUBBLICATI"

84.01

REY G. M.

Le statistiche ufficiali e l'attività della  
Pubblica Amministrazione  
Giugno 1984

85.01

CRESCENZI F.

Nota su alcune metodologie per la classifi-  
cazione di unità territoriali  
Febbraio 1985

85.02

CORTESE A.

Alcune considerazioni sulle prospettive del  
censimento della popolazione  
Marzo 1985

